

Contributi alla conoscenza del patrimonio tiburtino

Quaderno n.1

Terza edizione : 1998

Un poeta tiburtino: Federico Fredi Panigi (1923-1994)

A cura della Scuola Media Statale "Giuseppe Petrocchi"

Tivoli

Un poeta tiburtino: Federico Fredi Panigi (1923-1994)

Da IL NOTIZIARIO TIBURTINO- Novembre 1994.

Ho dovuto aspettare che morissi, caro Fredi, per conoscere il tuo nome! Federico Panigi (Fredi)! Non evoca nulla forse il tuo nome a qualcuno, perché gli ultimi anni ti hanno visto vecchio e ancora più solo della solitudine che potevano offrirti i tuoi libri muti, ma chi non ha conosciuto Fredi, dei tiburtini della generazione ormai matura?

Ricordi, caro Fredi che ormai sei nell'al di là, quando negli anni cinquanta trascinavi il carrettino da Via Platone Tiburtino per tutta Via Palatina? Ti piazzavi dapprima presso Tirimagni (non ricordate, coetanei miei, le immagini di Tivoli in ricostruzione, tanto diverse da quelle dell'attuale Tivoli in distruzione!), poi a Largo Cesare Battisti, la piazzetta dei cartelloni di Giuseppetti alla fine del corso.

La tua bancarella prometteva facili ed economiche letture con gli albi colorati solo in copertina o a pagine alternate . Si leggeva di tutto, facile e difficile, e, quando serviva qualche soldo si riportavano gli albi ed anche le sudate collezioni a Fredi che, dopo averli valutati, ci dava magari metà del prezzo che avevamo fantasticato di realizzare strada facendo, mentre mentalmente calcolavamo i soldi da prendere.

Un'opera meritoria hai compiuto certamente, amico Fredi. Hai diffuso la cultura, perché hai diffuso la lettura. Quelli che venivano da te e che certamente leggevano di tutto, sono poi cresciuti, hanno saputo operare una selezione fra le letture belle e brutte, ma soprattutto fra le cose positive e negative della vita e chi ti ha visto, come me, negli ultimi anni della tua vita arrancare a fatica ormai quasi abbandonato nel tuo bugigattolo presso la Chiesa di S. Biagio (ché le letture ormai sono cambiate e tutto si consuma e brucia in pochi attimi) non può certamente non tornare indietro con la memoria a quegli anni ormai lontani, quando la scoperta fra gli scaffali del tuo negozio di un giornale nuovo o non ancora letto donava momenti di felicità ormai appartenenti ai momenti più belli della sua vita.

Riposa in pace, amico Fredi!

R.B.

(Le parti con carattere più piccolo non furono pubblicate, ma fanno parte dell'articolo originale – N.d.R.)

da AVVENIRE 13 ottobre 1985

Confesso che la poesia recente non sempre mi sa offrire sensazioni nuove e profonde, non muove sempre il mio animo al brivido , non sa far soffermare a sufficienza il mio pensiero sulla carta scritta: leggo, ma l'occhio che legge si affretta spesso per arrivare alla fine. Eppure sono amante sia del verso mirabolante e meraviglioso, sia del verso semplice e primitivo.

Che dire allora del nuovo libricino che l'amico Rico Fredi (Versi nuovi e poesie scelte, pp. 32, Tipografica S. Paolo, 1985) offre ai suoi estimatori in maniera pudica e schiva? L'autore, che si diletta da qualche decennio nella difficile e non remunerativa arte della poesia, non è nuovo a donarci sensazioni per la facilità con cui riesce ad imbastire discorsi musicalmente e metricamente esemplari sul mondo che circonda la sua figura di artista isolato e sul mondo che è dentro la sua fantasia. Così, anche quando la frase è scorrevole, anche quando la frase è discorsiva, anche quando i vocaboli, pur usati con grande maestria, non suscitano mai la sensazione di forzatura, tu scorgi la persona che a differenza di tutti gli altri può parlare al nostro animo rivelando le sensazioni che non sappiamo portare alla luce e le illusioni che non vogliamo riconoscere come tali.

Chi è Rico Fredi se non uno di noi, ma uno di noi che riesce ad esprimere le cose che noi sentiamo confusamente, ma non riusciamo a far uscire dal subconscio oppure tentiamo spesso di occultare e, ci riusciamo pure, di soffocare?

Trovarei come linea comune nella poesia di Rico Fredi un rimpianto di quello che poteva essere e non è stato, ma non nella maniera ironica di Gozzano in "Signorina Felicità" . Tale rimpianto che coincide con il desiderio di una persona amata, che pur volutamente celata in un candido pudore, tante volte balza prepotente e fuori dalla sua mente, si ritrova anche nella descrizione di situazioni di tutti i giorni, nella descrizione di paesaggi o stagioni e non sempre facilmente percettibile a chi non abbia letto attentamente l'opera di Rico Fredi.....

.....ti accorgi che l'autore si è bruscamente interrotto per non cedere anche qui a quel rimpianto - doloreaccanto ai fanciulli che giocano puoi vedere lo spettro dell'uomo solitario.....il poeta non sa trattenere il suo grido di disperazione, mai retorico e mai fine a se stesso, ma che si temprava (e come non potrebbe essere altrimenti ?) in una nota di speranza, non sai mai però quanto sentita o frutto anch'essa di illusione.....e allora vedi il Fredi osservatore partecipe del piccolo mondo che gravita intorno Piazza Plebiscito e fine testimone della natura e dei fatti della gente comune.

Un'osservazione che sconfinava in un amore profondo, viscerale verso questa umanità che avrebbe forse dovuto donargli più affetto, affetto che il poeta chiede, ma non elemosina, attraverso i suoi versi schivi.

Roberto Borgia



Federico Fredi Panigi (Tivoli 1923-1994)

Il successo della manifestazione che la Scuola Media Statale "Giuseppe Petrocchi" ha organizzato per il 3212° Natale di Tivoli e che si è svolta nel Complesso Monumentale dell'Annunziata il 9 maggio 1997, mi ha portato ad elaborare questo testo che contiene le poesie che sono state lette nel corso della manifestazione dedicata allo scomparso Federico Fredi Panigi. Ringrazio tutti coloro che hanno contribuito alla manifestazione, insegnanti, alunni, personale amministrativo ed ausiliario, tutti coloro insomma che hanno recepito il mio stimolo per ricordare semplicemente un tiburtino come tutti noi.

Tivoli, giugno 1997

Roberto Borgia
preside S. M. S. "G. Petrocchi"

Introduzione

La Scuola Media Statale "Giuseppe Petrocchi" si è inserita nel calendario dei festeggiamenti per il 3212° Natale di Tivoli con la commemorazione di un poeta tiburtino non a tutti noto: Federico Fredi Panigi.

Molti, di fronte a questo nome, spontaneamente, istintivamente si saranno domandati: chi è ? o meglio: chi era?

Poi l'attenzione è corsa a quel "Fredi" e più d'uno dei nostri genitori, molti dei nostri nonni, hanno cominciato a ricordare. Certamente : Fredi, Fredi e la sua bancarella di libri usati, Fredi e il suo negozietto accanto alla Chiesa di S. Biagio, dove potevi trovare di tutto, potevi completare la tua collezione di giornalotti , individuare un'edizione particolare ed anche preziosa, acquistare a prezzi economici un buon testo, e poi anche vendere, cedere i tuoi libri per rimpinguare delle finanze giovanili sempre precarie.

Ora il tuo negozietto senza pretese non c'è più. Sono sorti altri centri - vendita simili nella sostanza, diversi nell'impostazione e soprattutto del tutto privi di quella intimità affettuosa, quasi confidenziale che si stabiliva tra venditore ed acquirente.

Fredi apparteneva al suo mondo, aveva un suo stile, una sua misura umana nelle attività quotidiane come nei sentimenti.

E' appena ieri, eppure i suoi giorni, il suo tempo, scivolano già nel passato.

Ma noi ragazzi questo passato non vogliamo dimenticarlo.

Ci sono tanti "revivals" di vario genere. Perché non rivisitare dunque questi tempi, che non si possono ancora definire della memoria perché fanno parte dell'infanzia dei nostri padri e dei nostri nonni, ma che comunque non sono nostri, non ci appartengono del tutto? Perché non ricordare con affetto quest'uomo semplice, dai tratti un po' tristi, a volte tormentati, in perenne dialogo con se stesso, sempre intento a parggiare i conti con la vita?

La lettura delle sue poesie ci ha risvegliato sentimenti d'amore per Tivoli, la nostra città, per certi scorci, certi angoli dimenticati, poco frequentati, o forse talmente tanto noti da essere sfiorati con occhi distratti e dunque non apprezzati più.

E invece nulla va dato per scontato. Men che mai la bellezza, l'importanza di questo patrimonio artistico che ci appartiene e di cui dobbiamo essere giustamente orgogliosi, positivamente e costruttivamente gelosi.

E poi ci sono i sentimenti semplici e sinceri, immediati e spontanei, che hanno fatto presa sui nostri animi.

Questa rassegna di poesie è nata dunque come risposta a due momenti che abbiamo individuato nella produzione di Federico Fredi Panigi: l'amore per la nostra città ed i sentimenti quotidiani che egli sinceramente, talvolta con pena e fatica, ha condiviso con gli altri i uomini.

Maria Falcone

In dialetto o in lingua.....

In dialetto o in lingua nella produzione di Fredi sono presenti innumerevoli quadretti e scorci di Tivoli: un microcosmo di profonda umanità come in questa poesia che vi presentiamo.

A la fraschetta

Quattro ssedie spagghiate, tre banchitti
do tavolini zuzzi, qua' retrattu
e la stalla de gghieri dittu fattu
sè gghiempita de vecchi e de reazzitti.

Fannu la fila e l'oste come 'nmattu
scappa de qua e dellà pe fa sta zitti
quilli che fau caciara e stannu ritti
a fa la posta come fa lu ghiattu.

Quarti, fughiette e litri vannu e vengu
perché lo vinu è quello de li còlli
che se fa sangue e scaccia pene e guai.

E bevenno e cantenno se mantengu
Strittu lu megghio tempu senza accòlli
E fau 'na vita da non morì mai.

...è una poesia leggera

È una poesia leggera, di sapore vagamente gozzaniano con i suoi toni eleganti rievoca vecchie atmosfere malinconicamente scomparse.

Al ristorante

Nel ristorante in Piazza Garibaldi
la sala è specchio d'acqua oltremarina
dai vetri blu marè della vetrina
il sole entra smorzato in toni caldi.

Sui tavoli cosparsi di smeraldi
da portafiori della vecchia Cina
vaga un discreto odore di cucina
e i camerieri stanno come araldi.

E' il tocco. Fra non molto i commensali
entrando spezzeranno questo incanto
che ai fantasiosi cuori mise l'ali.
Istanti. La realtà con il suo canto
vien balda ad oscurare gli ideali
e già si è presi da sottil rimpianto.

Tra i vicoli...

Tra i vicoli, gli scorci, le abitudini di vita, le consuetudini quotidiane analizzate con cura o riassunte e simboleggiate da un dettaglio ci è piaciuto questo "Quadretto" estivo che parla di solitudine e di emarginazione.

Quadretto

Mezz'agosto col sole
arroventa le case intorno intorno
a la chiesa che pare imbrillantata.

Sull'asfalto bollente
delineante il corso cittadino
non si azzarda nessuno.

Qualche raro passante
fa il giro della piazza raso muro
si segna e poi scompare gobbo gobbo.

Soltanto un vecchio e un cane
accartocciati su la scala santa
aspettano la manna.

Tivoli è intimamente...

Tivoli è intimamente legata al suo fiume: lo è visceralmente nelle strutture geomorfologiche del territorio, lo è nella vegetazione, negli insediamenti umani, negli accadimenti storici che ne seguirono. Eccolo qui l'Aniene, il leggendario Aniene che si fa fiume per amore.

Il fiume

Si leva il sole...quasi uno smeraldo
riluce il fiume sotto i biondi raggi,
placido scorre verso altri miraggi
di campi d'oro e di frondose sponde;
col pensier lo seguo e ciò m'infonde
tante gioie nel cuore, mi rinsaldo.

Tra le rocce canta mormurante e piano
l'eterna giovinezza della vita,
della campagna verde e rifiorita,
della natura colma di colori;
riluce e alla vita quei bagliori
portano sogni ed un desire arcano.

Di qui, sul colle, miro verso il basso
il verde, il bruno, il bianco della spuma
che giocando coi raggi par che assuma
mille tinte frammiste, mille aspetti
che si cambiano sempre con effetti
or tristi, or gai, ma carichi di chiasso.

Con la sua voce or melodiosa, or forte,
va l'acqua volta verso il grande mare
da dove indietro mai potrà tornare.
Come la varia vita delle cose
Cammina verso mète misteriose,
quale mortal che sogna, oltre la morte,

il sublime ristoro per sua giusta,
retta esistenza, priva di peccati.
Al pari di tutti i flutti che mischiati
saran domani con distese immense
vivendo anelo a quelle ricompense
che l'anima godrà con vita augusta.

Un tiburtino

Un tiburtino non poteva tacere di Villa d'Este. Eccola qui rappresentata nel tripudio della vegetazione, nella freschezza dei giochi d'acqua, nella magia evocatrice delle antiche leggende: fauni, sileni, ninfe si raccolgono in silenzio.

Villa d'Este

Villa dai mille rivoli
sonanti mille melodie divine
villa della mia Tivoli
bella nel nuovo e nelle sue rovine
vagare all'ombra dei tuoi viali o stare
ad ascoltare un cinguettio d'uccelli
desta nel cuore e nella mente care
sensazioni che tu fresca ingioielli.

Tripudio d'oro vivido
fa il sol coi spruzzi e con le cascate
un olmo vecchio e timido
narra leggende e fiabe trapassate
gridar vorrei di vivere la gioia
mentre un rintocco o un alitar ninfale
rende sublime tutto e fa che muoia
ogni tristezza tra il fasto floreale.

Praticamente non si distingue...

Poeticamente non si distingue tra gli altri componimenti eppure questa poesia ci è piaciuta e l'abbiamo scelta per l'immediatezza della sua ispirazione, per la sincerità del suo tono. Rico Fredi non ha speso molte parole, non ha selezionato i termini, non ha fatto ricorso a reminiscenze letterarie: ha espresso il suo amore per la sua città; tutto questo rende la poesia particolarmente vera.

A Tivoli

Tivoli mia t'adoro per il verde
nei colli tuoi tanto ridenti e belli !...
nell'ammirarti l'occhio mio si perde
fra le ville, gli ulivi e i bei ruscelli.

Quanto ti voglio bene, quale amore
m'ispirano i tuoi mitici ricordi !...
nel mondo un altro sito di splendore
simile a te non c'è che tutto accordi.

La produzione poetica

La produzione poetica di Fredi non è solo legata ai fatti della vita quotidiana, agli angoli più tipici di Tivoli: grande spazio trovano i sentimenti, primo fra tutti l'amore, le riflessioni, il senso struggente del tempo che passa, il presagio e l'ansia della morte, la cordialità umana e dolente che lo fa "uomo di pena" con gli altri simili, il recupero memoriale. Volti e voci del passato riemergono dalla nebbia e riacquistano, per un attimo, la dimensione della concretezza.

Amor vano

Donna che mi sorridi dalla foto
dove t'è accanto l'uomo che può amarti
il cuore mio che t'ama e deve obliarti
soffre e più gode nel suo ardore noto.

E la mia vita che vorrei donarti
resta così fremente in questo vuoto
se pur colmo di te studio devoto
dove mi sembra ancora di parlarti.

Il bacio non rubato alla tua bocca
mi brucia sulle labbra arse d'amore
e l'ansia trattenuta ora trabocca.

Invano. Se potesse tal dolore
entrar nei sogni che realtà non tocca
non vi sarebbe più chi amando muore.

Gerola Alta

Rovistando
fra le carte abbandonate
nella mia scrivania
ho visto
tornarmi incontro
le balze rocciose
di luoghi cari al ricordo.
Un paesetto
ripieno di poesia
adagiato alla valle
fitti boschi nei fianchi
e in lontananza
cime imbiancate di neve.
Dal timbro
su una cartolina
leggo un nome
e una data
Gerola Alta
24-12-45

Visi cordiali
dimenticati
emergono pian piano
dalle foto
in evanescenze
che prendono forma
quasi reale.
Persone alle quali
mi legò una simpatia
che il volgere del tempo
e la lontananza
stavano cancellando
si ravvivano nel pensiero.
E con una dolcezza
che commuove
mi accarezza l'udito
un ridere di bimbi
un parlare cortese
e pieno di bontà.

Incontro

Ho incontrato nei sogni
duemila uomini uniti
in contrasto fra loro.

Dei duemila uomini visti
uno ero io
e gli altri tant'altri io.

Nel guardarci l'un l'altro
ci siamo intesi nel cuore
una pungente spina.

Notturmo

La luna è scivolata
dal suo vertice
e nel gran salto
s'è fatta a pezzi col monte.

Sopra la conca
è tutto argento liquido
e il mezzo cerchio a scaglie
vi combacia.

Un paesetto

Mi torna alla memoria
un paesetto adagiato
in riva al Lario
un campanile mezzo diroccato
sull'unica chiesetta
ancora intatta
una pista sul lido
con l'impronta stagnante degli estinti
e il suono sibilante
delle campane incise
sulle case scalfite

Temporale

Nel cielo
- fosco -
è un cupo
rimbombare di tuoni.
Di lontano
- crescendo -
l'immane rombo
viene.
S'ode vibrar nei timpani serrati
e vivi lampi accecano la terra.

Giardino d'autunno

L'unica cosa viva
nel piccolo giardino abbandonato
è la vaschetta d'oro
dai tre zampilli adunchi
a becco d'aquila.

L'acqua che sgorga
fruscia dolcemente
fra rametti spezzati
muschio lucido
accartocciate foglie.

Quindi
perdendosi nel fondo
melodioso
pacatamente piange
il triste autunno.

E il tardo sole
inutilmente preme
nell'intricato mondo vegetale
piegato ad arco
per rubarne il suono.

L'età del poeta

Un poeta non ha età
può restare bambino
attraverso la sua completa
maturità
e può sentirsi vecchio
quando è ancora all'inizio
del suo cammino.

Ci piace concludere...

Ci piace concludere così, ricordando con affetto, un poeta semplice che parlò sottovoce, che amò mantenersi nei termini di una misura umana modesta e riservata, che non adottò mai le parole della retorica, ma quelle sincere della tristezza e dell'amore e cercò di non invecchiare o almeno fece in modo che non invecchiassero i suoi "occhi sognanti di fanciullo".

(Abbiamo aggiunto in questa breve raccolta la poesia di Fredi che troviamo come premessa in molti suoi libri e che certamente rimane la sua poesia più conosciuta – N.d.R.)

Incognita

Se sfogliando distratta
in una mesta sera
queste povere pagine
ti sembrerà di ritrovare in una
un richiamo di te nel mio dolore
fermati.
Cercami intensamente in quelle righe
sussurrando il mio nome
ed io verrò.
Questo mio triste viso
dagli occhioni sognanti di fanciullo
sarà vicini al tuo
e in un dolce bisbiglio
udrai da queste labbra
uscir parole che non ebbi mai
il coraggio di dirti.

